

Pólemos.
Materiali di filosofia e critica sociale
2/2023
Nuova edizione





Pólemos.
Materiali di filosofia e critica sociale
2/2023
Nuova edizione

LA GLOBALIZZAZIONE NEOLIBERALE
E LA SUA CRISI

A cura di
Fulvia Giachetti e Giulio Azzolini

DONZELLI EDITORE

Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale

2/2023

Nuova edizione

Rivista semestrale registrata al Tribunale di Roma

Numero 66/2020 del 16/7/2020

DIRETTORE

Paolo Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Massimo Adinolfi, Emmanuel Alloa, Christoph Asmuth, Gabriella Baptist, Massimiliano Biscuso,
Iain Chambers, Luciano De Fiore, Anne Eusterschulte, Luca Illetterati, Marco Ivaldo,
Rahel Jaeggi, Jean-François Kervégan, Gaetano Lettieri, Fiorinda Li Vigni, Francesca Menegoni,
Sandro Mezzadra, Pietro Montani, Stefano Petrucciani, Mario Pezzella,
Edmundo Balsemão Pires, Geminello Preterossi, Ives Radrizzani, Emmanuel Renault,
Judith Revel, Alexander Schnell, Davide Tarizzo, Elena Tavani, Pina Totaro, Pierluigi Valenza,
Paolo Vinci (direttore responsabile).

DIREZIONE EDITORIALE

Guelfo Carbone, Eleonora Cugini, Fulvia Giachetti,
Fabio Gianfrancesco, Jamila Mascát, Tommaso Morawski, Sabina Tortorella.

REDAZIONE

Domenico Berni, Michele Capasso, Valeria Cesaroni, Andrea D'Ammando
Giulia Dettori, Flavio Luzi, Carlo Marino, Emanuele E. Pelilli, Giuliana Scotto.

SEGRETERIA

Dipartimento di Filosofia
Sapienza – Università di Roma
Via Carlo Fea, 2 – 00161 Roma

In copertina: Emilio Leofreddi, *Feel The Earth Move*

PRODUZIONE EDITORIALE

© 2024 Donzelli editore

Roma, via Mentana 2b

www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-640-0 | ISSN 2281-9517

www.rivistapolemos.it

Indice

- p. 9 Nota dei curatori
Fulvia Giachetti e Giulio Azzolini
- I. Forme
- 17 Démondialisation ou dé-démocratisation du monde?
L'avenir de la gauche globale se joue maintenant
Christian Laval
- 29 Radici concettuali di un'aporetica "sovranità
dell'economico" nell'Europa contemporanea.
Ordoliberalismo come "luogo comune"
Adelino Zanini
- 49 La reazione dall'alto alla globalizzazione neoliberale.
Sulle origini elitarie della crisi del "nuovo
costituzionalismo"
Quinn Slobodian
- 71 Le invenzioni del globo neoliberale. Semantica-politica
di un concetto contestato
Fulvia Giachetti
- II. Figure
- 87 Hayek a Buenos Aires: sulle origini globali
del neoliberalismo argentino
Matilde Ciolli

 La globalizzazione neoliberale e la sua crisi

- 111 Apartheid, decolonizzazione e New Deal. L'ordine globale
nell'economia secondo Wilhelm Röpke
Olimpia Malatesta
- 131 Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo
Bruno Montesano

III. Fughe

- 153 Nel tramonto della globalizzazione: dalla crisi neoliberale
alla policrisi
Paolo Scanga
- 171 De la guerre contre la Terre. Comment le néolibéralisme a
neutralisé l'écologie politique
Pierre Sauvêtre
- 191 The Gentle Pessimism of Complexity: The Ecological
Imaginary of “Resilience”
Emanuele Capozziello
- 211 Politicizzare la sostenibilità, riassemblare il sociale nell'epoca
neoliberista
Giulio Moini

IV. Recensioni

- 233 *Market Civilizations: Neoliberals East and South*
a cura di Q. Slobodian e D. Plehwe
Recensione di Giuseppe Quattromini
- 243 *The Rise and Fall of the Neoliberal Order. America and
the World in the Free Market Era*
di Gary Gerstle
Recensione di Filippo Greggi
- 251 *Crack-up Capitalism. Market Radicals and the Dream of
a World without Democracy*
di Quinn Slobodian
Recensione di Lorenzo Marannino

Indice

- 255 *Convenzioni e governo del mondo*
di Massimo De Carolis
Recensione di Chiara Materazzi
- 261 *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la*
democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta
di Nancy Fraser
Recensione di Sajjad Lohi
- 267 Elenco revisori del 2023



LA GLOBALIZZAZIONE NEOLIBERALE E LA SUA CRISI

Nota dei curatori
di Fulvia Giachetti e Giulio Azzolini

«Feel the Earth Move» recita il titolo dell'immagine realizzata dall'artista Emilio Leofreddi, ritratta nella copertina di questo numero di «Pólemos», che si ispira, in effetti, proprio a tale principio. Lo abbiamo interpretato con il linguaggio peculiare della Rivista, quello della «filosofia e della critica sociale», tentando di afferrare teoricamente e storicamente i contorni dell'ordine politico globale contemporaneo, pur essendo questi ultimi in continuo mutamento, se non in definitivo disfacimento. L'indagine sulla «globalizzazione neoliberale e la sua crisi» intende, in altre parole, fornire un repertorio categoriale utile a orientarsi nelle tumultuose dinamiche che attraversano il presente. Né apocalittici né integrati, gli studi qui proposti propongono di riflettere non solo sulla attuale forma politica del globo, riducendone la complessità altrimenti rizomatica e ingestibile, ma anche di indagare le stesse categorie con cui solitamente essa viene analizzata.

Nella sezione “Forme” tali questioni vengono affrontate con analisi teoriche di ampio respiro. In apertura, il contributo di Christian Laval pone chiaramente il problema evocato nel titolo del numero, chiedendosi se la globalizzazione neoliberale sia oggi davvero in crisi. La sua risposta è negativa, dal momento che la “ragione del mondo” del neoliberalismo, vale a dire la logica del capitale applicata a ogni campo della vita, lungi dall'essersi estinta sembra al contrario radicalizzata a tal punto da esser divenuta fuori controllo, degenerando in conflitti fra classi capitalistiche trans-nazionali. La sinistra globale ha allora fallito, ma alle macerie non deve seguire l'indolenza e la resa, sostiene Laval nell'ultimo paragrafo del suo breve, quanto incisivo e lucido, contributo.

Non si lancia, invece, in auspici di alcun tipo il saggio di Adelino Zanini, che con chirurgica precisione isola e analizza i presupposti chiave dell'ordoliberalismo tedesco, smontando al contempo i principali luoghi comuni a esso oramai associati in conseguenza della ipertrofica letteratura storiografica e critica sul tema, secondo i quali l'or-

doliberalismo sarebbe la cultura politico-economica principale delle istituzioni europee. Pur riconoscendo un fondo di validità a tali stereotipi, Zanini ne prende chiaramente le distanze; da un lato, rimarcando che le condizioni di possibilità del cosiddetto neoliberalismo realmente esistente sono da rilevare non nel successo ideologico del cosmo dottrinario ordo-neoliberale, bensì nella sconfitta epocale della lotta operaia; dall'altro, enfatizzando l'orientamento culturale *ibrido* della *governance* europea, nonché il suo funzionamento fondamentale amministrativo.

Un'ulteriore iniezione di scetticismo circa l'utilità euristica della categoria di "neoliberalismo" per individuare la cultura politica dominante a livello mondiale proviene dal saggio di Quinn Slobodian, che spiega le molte, spesso contraddittorie, se non reciprocamente ostili, varianti del progetto neoliberale. Il conflitto contemporaneo fra oligarchie pubblico-private e trans-nazionali segnerebbe, in altri termini, una tensione fra diverse varianti dei progetti neoliberali. Per dirla con le celebri formule che hanno ricapitolato la storia recente, alla "fine della storia" non è seguito lo "scontro di civiltà", bensì lo scontro fra neoliberalismi. Quantomeno è in questa prospettiva che Slobodian legge l'attacco dall'alto alla globalizzazione proveniente da Trump: il suo isolazionismo sarebbe funzionale a promuovere non un'alternativa al neoliberalismo, ma una forma alternativa e regionalistica, se non addirittura selettivamente "protezionistica", di esso.

Ma davvero è possibile pensare un "neoliberalismo protezionista"? In quale misura? Non si tratta di un ossimoro? La esondante polisemia del concetto lo rende un valido oggetto di studio, secondo quanto scrive Fulvia Giachetti nel suo articolo. Chiudendo la sezione "Forme", il saggio di Giachetti fornisce una ricognizione storico-teorica dei principali campi di elaborazione e di impiego del concetto di neoliberalismo: da progetto politico a oggetto teorico contestato, il neoliberalismo è divenuto un concetto polemico centrale del lessico teorico-politico contemporaneo, con cui risulta estremamente difficile non fare i conti se si intendono analizzare le principali dimensioni del presente, dalla sconfitta della sinistra a cui fanno riferimento, in modi diversi, Laval e Zanini, all'ordine globale segnato da conflitti fra differenti oligarchie trans-nazionali, di cui parla Slobodian.

Lasciandoci alle spalle la sezione "Forme", che ha lo scopo di illustrare le molteplici significazioni, interpretazioni e costellazioni semantiche della «globalizzazione neoliberale e la sua crisi», si passa alla

sezione delle “Figure”, che invece si focalizza su episodi specifici di questa complessa questione, concentrando l’attenzione su temporalità e latitudini molto diverse fra loro.

Il saggio di Matilde Ciolli ci catapulta direttamente nell’Argentina degli anni Cinquanta, indagando la genealogia del neoliberalismo in quel contesto, dove l’anticollettivismo si declina in anti-peronismo e anti-sviluppismo, da perseguire con strumenti esplicitamente autoritari. Qui, il movimento teorico-politico neoliberale si sviluppa indisturbato, durante gli anni della dittatura, coltivando i propri contatti in America Latina, in Europa e negli Stati Uniti. Simbolo di questo sodalizio trans-nazionale sono le frequenti conferenze di Hayek nel paese, in cui il filosofo sostiene che si possa ricorrere alla sospensione della *rule of law* per introdurre riforme funzionali alla produzione di un mercato liberale competitivo, confermando la sua assoluta convinzione secondo la quale una dittatura liberale sia preferibile tanto al totalitarismo quanto a una democrazia illimitata. Infine, Ciolli ricostruisce e indaga l’opera di Alberto Benegas Lynch, amico e traduttore di Hayek, il cui pensiero diffonde in Argentina, nonché uno dei più importanti teorici del neoliberalismo nel suo paese, i cui nuclei concettuali principali sono oggi ripresi dal Presidente Javier Milei.

Il Sud globale degli anni Cinquanta e Sessanta è posto al centro delle attenzioni anche nell’articolo di Olimpia Malatesta, che ricostruisce e analizza il contributo di Wilhelm Röpke nella diffusione delle idee ordo-neoliberali in Sudafrica, dove la segregazione razziale, lungi dal rappresentare un bersaglio del pensatore tedesco, sedicente “liberale”, costituisce a suo parere un meccanismo di civilizzazione fondamentale per l’affermazione di un mercato concorrenziale altamente competitivo. Solo una società civile educata ai valori tipicamente “caucasici” della responsabilità individuale, delle gerarchie societarie, della concorrenza, può infatti essere proficuamente integrata in una società di mercato funzionale, sostiene Röpke. Malatesta mostra in che modo il razzismo röpkiiano non sia una componente aleatoria o incoerente con il complesso teorico da egli edificato, bensì strutturale.

Se Ciolli e Malatesta restituiscono due fulgidi esempi storici della compatibilità fra neoliberalismo, autoritarismo e identitarismo, Bruno Montesano, nell’ultimo saggio che chiude la sezione “Figure”, ne analizza le affinità con gli attuali populismi, indagando criticamente il cosiddetto “momento Polanyi” nelle società occidentali. Secondo questa chiave di lettura, il successo odierno dei populismi deriva dal-

la loro capacità di mettere in scena la ricostruzione delle identità socio-politiche frammentate dall'espansione del mercato. Opponendosi a questa lettura, Montesano mostra che il populismo può essere ancillare alla propagazione delle politiche-economiche neoliberali e all'identitarismo istituzionalizzato di queste ultime, perché, da un lato, le porta avanti – è il caso del populismo di destra – e, dall'altro, perché agisce su scala meramente nazionale – il limite del populismo di sinistra – ignorando le dimensioni trans-nazionali del capitalismo neoliberale e con ciò rischiando non solo di essere inefficace, ma anche di fornirgli un tacito supporto.

Peraltro, occorre contestare il sistema capitalistico neoliberale non solo politicamente, ma anche sul piano economico che lo rende possibile, afferma Paolo Scanga nel suo saggio. Aprendo la sezione “Fughe”, dedicata a riflettere sul futuro delle problematiche analizzate nei saggi precedenti, Scanga si concentra sulle condizioni di possibilità materiali dei processi di globalizzazione neoliberale, focalizzandosi in particolar modo sulla finanziarizzazione dell'economia avviata negli anni Settanta. Le istituzioni nazionali e sovra-nazionali non l'hanno mai davvero messa in discussione, nonostante le continue crisi a cui è andata incontro, proprio perché hanno fatto loro il credo neoliberale, in base al quale ogni crisi è risolvibile dal “sistema catallattico” del mercato, capace di auto-riequilibrarsi costantemente, senza rompersi mai. Una prospettiva, ritiene Scanga, all'origine delle policrisi della contemporaneità e niente affatto capace di mettervi fine: pandemie, guerre e catastrofi ambientali, non potranno essere risolte dal mercato.

Lo sostiene anche Pierre Sauvêtre nel suo articolo, concentrandosi in particolar modo sulla crisi ambientale. Sauvêtre analizza gli effetti distruttivi e catastrofici delle politiche ambientali neoliberali, di cui individua, isola e indaga, tre differenti varianti: l'appropriazione della natura non-umana nell'ottica di una lotta alla decolonizzazione economica; il “petro-neoliberalismo” smaccatamente antiecologista; infine, il “neoliberalismo verde” che affida al mercato la transizione da un'economia fossile a un'economia sostenibile, che facilita le grandi aziende a espropriare territori e risorse naturali alle popolazioni locali che fino a quel momento ne avevano fruito, esercitando una politica incapace di coniugare la giustizia ambientale alla giustizia sociale.

Per giustificarsi, quest'ultima ricorre alla retorica della “resilienza”, sostiene Emanuele Capozziello nel suo saggio, sollecitando l'adesione a un “pessimismo gentile” in virtù del quale continuare a

giustificare il sistema neoliberale che, nonostante le sue contraddizioni, rimarrebbe il migliore possibile. Essa elogia la forza del sacrificio, la potenza dell'adattamento, la virtù del saper accettare la privazione, la saggezza di chi sa fare pacificamente i conti con "le lacrime e il sangue" versati in nome di un potenziamento della competitività sul mercato. Invitando a una disposizione psicologica alla rassegnazione anche nei confronti di catastrofi imminenti, surrettiziamente dichiara che è più facile accettare la fine del mondo, piuttosto che pensare di poter combattere il capitalismo, per dirla parafrasando un famoso slogan della sinistra radicale

Una politica "sostenibile" all'altezza del tempo presente, sostiene Giulio Moini nel suo saggio, che chiude la sezione "Fughe", non può, però, permettersi di trascurare la relazione fra la disuguaglianza e gli ecosistemi, sforzandosi di ripensare in chiave politica il rapporto di stretta co-dipendenza e co-evoluzione fra l'essere umano e l'ambiente in cui vive. In questa prospettiva, i contributi ecologisti di Bruno Latour possono fornire dei dispositivi ermeneutici proficui per ristrutturare una concezione relazionale e interdipendente della natura umana e non umana, ma l'*assemblage thinking* ha alcuni seri limiti, ritiene Moini. Esso, infatti, non consente di elaborare una comprensione adeguata delle principali cause dell'attuale catastrofe ambientale, perché rinuncia a teorizzare macro-oggetti sociologici, frantumati in un eccessivamente indeterminato *actor-network*. Per questo scopo, occorrerebbe invece recuperare e aggiornare la metateoria marxiana, sembra suggerire Moini, immaginando non solo un mondo post-neoliberale, ma anche post-capitalista.

Infine, il numero dedica un ampio spazio conclusivo alle recensioni di volumi di recente pubblicazione che hanno influenzato fortemente il dibattito nazionale e internazionale sulla globalizzazione neoliberale e la sua crisi, prestandosi a rideterminarne i confini semantico-politici.

Attraversando l'itinerario appena presentato, questo numero di «Pólemos» intende contribuire alla comprensione di questioni cruciali della nostra contemporaneità, guidato dalla persuasione che per "sentire la Terra muoversi" sia opportuno interrogare continuamente le categorie con cui la si percepisce e la si comprende, affinché la critica non si fossilizzi in una sclerotizzata dogmatica e, per mezzo dell'auto-critica, abbia la forza di riabilitarsi e di durare.

_____ La globalizzazione neoliberale e la sua crisi _____

Oltre a tutte le studiose e gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero di «Pólemos», ringraziamo moltissimo la famiglia di Emilio Leofreddi, in particolar modo la moglie Marina e la figlia Asia, per aver accettato che la sua opera artistica diventasse l'immagine di copertina del nostro volume.

Fulvia Giachetti e Giulio Azzolini